



La cooperazione decentrata

Materiale redatto dai gruppi di lavoro della "Formazione all'impegno sociale e politico".

Pastorale sociale e del lavoro della Diocesi di Padova.

Diocesi di Padova
Anno pastorale 2001-2002

La cooperazione decentrata

INDICE

1) Definizione	1
2) Il ruolo degli enti locali	2
3) Ambiti di applicazione	3
4) Percorsi di cooperazione	3
5) Forme di cooperazione	3
6) Il Ciclo di un progetto	3

APPENDICI

1) Il quadro normativo	5
2) Progetto Sarajevo	8
3) Altri progetti	
✓ Citodiagnostica a Cuba	22
✓ Centro assistenza minori in Kurdistan	23
✓ Gestione delle acque a Bangkok	24
✓ Centro donna in Bosnia	25
✓ Progetto Mostar	26

Riferimenti a risorse Internet	27
--------------------------------	----

1) 1) Definizione

La cooperazione decentrata e non governativa è l'espressione di un **nuovo modo di concepire le relazioni internazionali, in cui assumono importanza primaria gli Enti locali e la società civile**. La cooperazione decentrata e non governativa è dunque un nuovo approccio alla cooperazione allo sviluppo che non sostituisce, ma anzi è del tutto **complementare alla cooperazione che si esprime a livello governativo**. L'aspetto caratterizzante tale forma di cooperazione è che la stessa non si limita a fornire meri sussidi alle popolazioni straniere svantaggiate (come avviene di fatto attraverso la tipica cooperazione intergovernativa), ma si pone anche e soprattutto l'ambizioso **obiettivo di creare nelle zone finanziate un indotto che abbia la capacità di manifestarsi ben oltre al periodo di tempo necessario alla realizzazione del singolo progetto di investimento**. L'obiettivo che ci si pone non è certo quello di un aiuto fine a se stesso, quanto piuttosto quello di avviare un **processo di sviluppo democratico e partecipativo, che promuova il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali della persona umana**. Primaria è senza dubbio la necessità di saper fornire agli abitanti di tali zone svantaggiate gli strumenti necessari affinché gli stessi si possano porre quali attori privilegiati nello sviluppo delle istituzioni democratiche dei loro paesi.

Occorre dire che una caratteristica ormai imprescindibile della cooperazione decentrata è senza dubbio la **territorialità**, cioè il riferimento a contesti locali ben individuati e definiti.

Non è comunque semplice giungere ad una definizione univoca ed universalmente riconosciuta di cooperazione decentrata. Semplificando, e ben consci del fatto che l'elenco non può ritenersi esaustivo, potremmo di fatto considerare azioni di cooperazione decentrata e non governativa quelle attività che rispondono ai seguenti **dieci principi e criteri**:

1. hanno come fine lo sviluppo delle capacità, dell'autonomia e dei poteri dei soggetti decentrati del Sud, dando priorità al rafforzamento degli attori sociali più deboli e svantaggiati (CD "partecipativa") e alla creazione di reti di cosviluppo tra soggetti decentrati del Sud e del Nord (CD "integrativa");
2. sono promosse e realizzate dai poteri pubblici locali e dagli attori della società civile (approccio ascendente o bottom - up) nel quadro di un programma concertato con gli altri attori locali e nazionali. Nei casi in cui vi sia una società civile debole, la promozione può avvenire a partire da enti centrali e superiori (approccio discendente o top - down), con lo scopo dichiarato di rafforzare le capacità e i poteri degli attori decentrati, e comunque la responsabilità dell'identificazione e della realizzazione dei programmi deve essere delegata al livello più basso possibile;
3. sono coordinate e coerenti con le politiche centrali, e comunque il rafforzamento degli attori decentrati deve progressivamente favorire la loro partecipazione alla definizione delle politiche a livello nazionale;
4. si fondano su istituzioni e modalità di partecipazione e di concertazione democratica, sul dialogo politico, e sono volte a controbilanciare le tendenze oligarchiche e l'inefficacia delle misure statali nazionali;
5. coinvolgono a diversi livelli una gamma varia e pluralista di attori competenti e/o rappresentativi dei diversi settori della società, e favoriscono gli scambi di esperienza e di conoscenza e la valorizzazione delle tradizioni e delle conoscenze locali;
6. sono sostenibili, e cioè non creano dipendenza e assistenzialismo, e sono flessibili nei contenuti e nei tempi essendo aperte al processo di apprendimento ed errore;
7. hanno una gestione trasparente per assicurare la buona amministrazione e la responsabilità degli attori, leggera per adattarsi ai cambiamenti, e sono aperte a metodi di monitoraggio e di valutazione partecipativi;

8. hanno effetti moltiplicatori potendo portare ad una diffusione progressiva delle attività e dei risultati, al coinvolgimento di altri attori e di più ampi strati di popolazione;
9. hanno come riferimento un'area geografica determinata e lo sviluppo locale;
10. danno luogo a rapporti di lunga durata e a quello che potremmo definire come un contratto di cosviluppo tra Entità Locali del Nord e del Sud.

2) Il ruolo degli enti locali

E' indubbio che i **promotori della cooperazione decentrata sono gli Enti Locali**; tuttavia occorre rilevare come anche all'interno della stessa Unione Europea esistano due concetti relativamente diversi della cooperazione decentrata. Infatti mentre per la direzione generale dell'Unione Europea competente per la politica della cooperazione allo sviluppo, la cooperazione decentrata può essere espressione della maggior parte dei diversi **soggetti della società civile** (poteri pubblici ed amministrazioni locali, associazioni e cooperative), alcuni paesi membri (tra cui l'Italia), considerano la cooperazione decentrata come una attività propria esclusivamente degli Enti Locali (mentre per le altre associazioni della società civile si dovrebbe parlare invece di cooperazione non governativa).

In particolare con riferimento all'Italia occorre rilevare che sia l'Osservatorio Interregionale sulla Cooperazione allo Sviluppo, sia l'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) rilevano come occorra distinguere il ruolo degli Enti Locali da quello degli altri soggetti non governativi. Occorrerebbe cioè distinguere tra una cooperazione decentrata governativa posta in essere da istituzioni locali e regionali elettive ed una cooperazione decentrata non governativa condotta da organismi senza fini di lucro, nati dalla libera volontà di associarsi di privati cittadini accomunati da determinati valori condivisi. Si sottolinea che a tale distinzione si correla una importante conseguenza: mentre le Autorità Locali, quali rappresentanze elette democraticamente, potranno definire un vero e proprio rapporto politico ed istituzionale di cooperazione allo sviluppo con le corrispondenti istituzioni locali dei paesi Partner, gli altri organismi non potranno godere di tale facoltà.

Il dibattito politico sulla **riforma della legge di cooperazione allo sviluppo** ha recepito tali considerazioni; infatti la bozza della riforma introduce una differenziazione tra cooperazione decentrata e cooperazione non governativa. La prima è relativa alle iniziative di cooperazione allo sviluppo promosse autonomamente da Regioni, Province, Comuni, singolarmente o in consorzio tra loro; la seconda ad iniziative poste in essere da soggetti diversi, quali associazioni, fondazioni, enti privati senza fini di lucro che hanno obiettivi di cooperazione allo sviluppo e che svolgono attività relative in modo continuativo da almeno tre anni.

I punti fondamentali della riforma in questione sono i seguenti:

- a) Gli Enti Locali dovranno inserire le iniziative in appositi accordi quadro predisposti con i Partner degli altri paesi.
- b) Potranno favorire la partecipazione di soggetti attivi sul territorio di propria competenza
- c) Potranno inviare in missione il proprio personale dipendente
- d) Potranno ricorrere al finanziamento delle iniziative tramite apposito capitolo di spesa del proprio bilancio, accedere a contributi e finanziamenti di carattere internazionale e privato, accedere a cofinanziamenti della prevista Agenzia per la cooperazione allo sviluppo.

3) Ambiti di applicazione

Si possono distinguere tre ambiti di realizzazione di iniziative di cooperazione allo sviluppo:

- a) le iniziative di cooperazione inter-governativa prese dal Ministero Affari Esteri (MAE) italiano con i paesi cooperanti
- b) le iniziative di cooperazione decentrata prese dagli Enti Locali italiani con i partner dei paesi cooperanti
- c) le iniziative di cooperazione non governativa prese dalle associazioni italiane con organizzazioni della società civile dei Paesi cooperanti.

Sono possibili forme di collaborazione e cofinanziamento tra MAE, Enti Locali e Ong:

- a) Le Ong possono ottenere un cofinanziamento dal MAE:
 - ✓ per promuovere progetti propri di cooperazione non governativi
 - ✓ come esecutrici di iniziative del MAE
- b) Gli Enti Locali possono far rientrare le loro iniziative di cooperazione decentrata nei programmi del MAE e accedere ad un cofinanziamento:
 - ✓ come esecutori di iniziative del MAE
 - ✓ in coordinamento con i progetti promossi dalle Ong (oppure possono anche cofinanziare progetti delle Ong del proprio territorio senza il contributo del MAE).

4) Percorsi di cooperazione

COOPERAZIONE DIRETTA: degli Enti Locali/Ong del paese donatore, mediante accordi con le Autorità locali o Ong del Paese beneficiario (i finanziamenti possono comunque affluire anche dai Governi centrali, Organizzazioni Internazionali e Associazioni di Città).

COOPERAZIONE INDIRETTA: programmata e strutturata dai Governi Centrali, dagli Organismi Internazionali e da Associazioni di Città, nel quadro della cooperazione bilaterale/multilaterale, che coinvolge gli Enti Locali e le Ong.

5) Forme di cooperazione

- ✓ cooperazioni temporanee per azioni di emergenza/scambi a breve termine di esperienze e assistenza tecnica.
- ✓ Gemellaggi: forma tradizionale di conoscenza tra città che coinvolge attori della società civile dei territori locali.
- ✓ Partenariato: accordo quadro di cooperazione con un programma a medio – lungo periodo.
- ✓ Programmi di rete tematici, definiti da Organizzazioni Internazionali e Governi centrali, con il coinvolgimento degli Enti Locali.

6) Il ciclo di un progetto

Ciclo previsto nell'ambito dei programmi dell'Unione Europea e della Cooperazione Italiana:

- a) Programmazione ufficiale (definizione degli orientamenti e dei principi)
- b) Identificazione dei problemi ed elaborazione di idee
- c) Istruttoria (definizione dei dettagli, del progetto, domanda di finanziamento)
- d) Finanziamento
- e) Realizzazione (redazione dei piani di esecuzione e dei rapporti intermedi)
- f) Valutazione

Per dare il via ad un progetto di cooperazione decentrata, l'Ente Locale può:

- ✓ allacciare dei rapporti con il proprio partner del Sud
- ✓ assicurarsi la collaborazione dei diversi soggetti del suo territorio (ong., associazioni, istituzioni sociali/religiose/economiche); concertazione.
- ✓ Ricercare un eventuale cofinanziamento (presentazione del progetto e domanda di finanziamento)
- ✓ Ricercare un programma quadro nel quale poter inserire la propria iniziativa
- ✓ Avviare relazioni con la cooperazione italiana riformata o con l'Unione Europea o con altre Organizzazioni Internazionali.

Appendice 1

QUADRO NORMATIVO

Possiamo trovare un primo riferimento legislativo alla cooperazione decentrata nella **legge n.49 del 26.2.1987**, *Nuova disciplina della cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo*: normativa di riferimento per tutta l'attività finalizzata al perseguimento di obiettivi di solidarietà tra i popoli e di piena realizzazione dei diritti fondamentali dell'uomo, ispirata ai principi sanciti dalle NU e dalle convenzioni europee e, come tale, inserita nell'attività di politica estera dell'Italia¹.

Questa legge, nel definire i campi, le modalità e gli strumenti di intervento, individua anche i soggetti idonei alla realizzazione dei programmi del Ministero degli affari esteri relativi alla cooperazione dell'Italia con i Paesi in via di sviluppo. Tra questi soggetti, il **decreto legge n. del 18.1.1993, conv. L.n.724/1994), art.19**, riconosce anche l'ANCI e l'UPI, sì che possano essere stipulate convenzioni per stanziamenti da utilizzare per le iniziative di cooperazione da attuarsi anche da parte dei singoli associati (Comuni).

Il medesimo disposto normativo stabilisce al co.1-bis che i comuni e le province possono destinare un importo non superiore allo 0,80 per cento della somma dei primi tre titoli delle entrate correnti dei propri bilanci di previsione per sostenere programmi di cooperazione allo sviluppo ed interventi di solidarietà internazionale.

D.P.R. n.819 del 31.3.1994, *Atto di indirizzo e coordinamento in materia di attività all'estero delle regioni e delle province autonome.*

E' lo strumento normativo che prevede l'attuazione di *attività promozionali regionali* all'estero, d'intesa con il Governo nazionale o sulla scorta di programmi nazionali, attraverso la redazione di un programma annuale delle iniziative, distinto per settore, con l'indicazione per ciascuna iniziativa dei luoghi, tempi, modalità di attuazione, scopi da raggiungere e spesa prevista, ripartita tra impiego pubblico e concorso privato.²

Legge Regione Veneto 16.12.1999, n.55, *Interventi regionali per la promozione dei diritti umani, la cultura di pace, la cooperazione allo sviluppo e la solidarietà.*

Il capo III, intitolato "**Cooperazione decentrata allo sviluppo e solidarietà internazionale**", definisce, innanzitutto, all'art.5 i progetti di cooperazione decentrata quali quelli che si ispirano ai principi di centralità dello sviluppo sostenibile e tendono ad integrare nei Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo la crescita economica e sociale, con azioni che si prefiggono obiettivi strutturali, distintamente dall'aiuto umanitario. Essi vengono individuati³ nella norma medesima.⁴

¹ L.n.49/1987, art.1

² art.1 DPR cit. In attuazione del disposto di cui al presente articolo può leggersi l'emanata L. R.V. n.55/99.

³ a parere di chi scrive, a titolo esemplificativo, poiché il testo della norma recita al co.2.: *Nell'attività di cooperazione rientrano: a) ...; b) ...;....*

⁴ **Art. 5 - Progetti di cooperazione decentrata.**

1. I progetti di cooperazione decentrata si ispirano ai principi di centralità dello sviluppo umano sostenibile, e tendono ad integrare nei Paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo la crescita economica e sociale, con azioni che si prefiggono obiettivi strutturali, distintamente dall'aiuto umanitario.

2. Nell'attività di cooperazione rientrano:

a) l'elaborazione di studi, la progettazione, la fornitura e la costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi, la realizzazione di progetti di sviluppo integrati e l'attuazione delle iniziative anche di carattere finanziario, avvalendosi eventualmente della Banca etica;

b) l'impiego di personale qualificato per compiti di assistenza tecnica, amministrazione e gestione, valutazione e monitoraggio dell'attività di cooperazione allo sviluppo;

c) la promozione di programmi di formazione professionale rivolti:

1) a operatori veneti destinati a svolgere attività di cooperazione nei Paesi in via di sviluppo;

2) a cittadini dei Paesi in via di sviluppo mediante l'organizzazione di corsi in loco o in Veneto;

d) le iniziative volte a sviluppare una rete di servizi igienico-sanitari capaci di tutelare la salute;

e) l'attuazione di interventi specifici per migliorare la condizione femminile e dell'infanzia;

Il ruolo della Regione viene ad essere quello di promozione del coordinamento tra i soggetti promotori, di realizzazione diretta di iniziative di cooperazione decentrata; di sostegno, mediante mezzi e contributi, alle iniziative promosse dai soggetti promotori⁵

Viene riconosciuto il coinvolgimento nella progettazione di iniziative di cooperazione decentrata rivolta ai Paesi d'origine anche ai cittadini dei Paesi in via di sviluppo o loro associazioni presenti sul territorio regionale.

Il successivo **art.6** individua quali **soggetti promotori**: enti locali, istituzioni pubbliche e private, università, organizzazioni non governative, associazioni di volontariato, organizzazioni sindacali e imprenditoriali, associazioni di immigrati nel Veneto. Vengono d'altro canto, considerati **soggetti destinatari attivi⁶**: enti territoriali, organismi, comunità comunque organizzate, istituzioni locali direttamente coinvolti nella formulazione, gestione e realizzazione dei progetti stessi.

L'**art.7** individua nella Regione il soggetto che, nel rispetto della normativa statale e alle politiche di cooperazione allo sviluppo, propone e partecipa a interventi di cooperazione decentrata del Ministero degli Affari esteri e dell'Unione Europea, anche in collaborazione con i sopra individuati soggetti promotori, cosiccome – ai sensi del successivo **art.8** partecipa e contribuisce alle attività di aiuto umanitario, secondo le tipologie di intervento specificate all'**art.9**.

Qui interessa particolarmente esaminare gli **artt.10 ed 11** della Legge Regionale, che individuano le procedure di programmazione degli interventi di cooperazione decentrata, stabilendo un programma triennale, di carattere più generale, ed uno annuale ed attuativo.

Art. 10 - Programma degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale.

1. La programmazione degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale viene realizzata con programma triennale approvato dal Consiglio regionale, su proposta della Giunta regionale, anche sulla base degli indirizzi del Comitato per la cooperazione allo sviluppo di cui all' [articolo 14](#).⁷

f) la promozione di programmi di educazione ai temi dello sviluppo, anche nell'ambito scolastico e di iniziative volte all'intensificazione degli scambi culturali tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, con particolare riguardo a quelli tra i giovani;

g) il sostegno ad iniziative di consulenza, predisposizione di progetti di fattibilità e la loro realizzazione, preferibilmente anche con la partecipazione di immigrati extracomunitari presenti sul territorio regionale, per il trasferimento di sistemi e tecnologie appropriate, realizzate con risorse proprie da imprese venete nell'ambito di programmi di cooperazione finanziati da organismi nazionali ed internazionali.

3. In attuazione dei principi di cui al comma 1 la Regione interviene al fine di:

a) promuovere il coordinamento dei soggetti di cui all'articolo 6, comma 1;

b) realizzare direttamente iniziative di cooperazione decentrata;

c) sostenere, mediante mezzi e contributi, le iniziative promosse dai soggetti di cui all'articolo 6, comma 1.

4. I cittadini dei Paesi in via di sviluppo o loro associazioni, presenti sul territorio regionale, possono essere coinvolti nella progettazione di iniziative di cooperazione decentrata rivolte ai loro Paesi d'origine.

⁵ L. cit. art.5 co.3.

⁶ possono, pertanto, ritenersi soggetti destinatari "passivi" le popolazioni dei paesi internazionalmente riconosciuti in via di sviluppo.

⁷ **Art.14 – Comitato per la cooperazione allo sviluppo.**

1. È istituito il Comitato per la cooperazione allo sviluppo.

2. Il Comitato di cui al comma 1 è composto da:

a) il Presidente della Giunta regionale, o da un suo delegato, che lo presiede;

b) tre esperti effettivi e tre supplenti nominati dal Consiglio regionale, di cui due in rappresentanza della maggioranza e uno della minoranza;

c) due rappresentanti effettivi ed uno supplente designati d'intesa tra le università degli studi del Veneto;

d) un rappresentante effettivo e uno supplente designati dall'Associazione regionale dei comuni del Veneto (ANCI);

e) tre rappresentanti effettivi e tre supplenti designati d'intesa tra le associazioni imprenditoriali del Veneto;

f) un rappresentante effettivo e uno supplente designati d'intesa tra le confederazioni sindacali maggiormente rappresentative nel Veneto;

g) due rappresentanti effettivi e due supplenti, delle organizzazioni non governative del Veneto riconosciute dal Ministero degli Affari Esteri, scelti dalla Giunta regionale;

2. Il programma triennale di cui al comma 1 è inviato al Ministero degli Affari Esteri, per gli adempimenti di competenza nel rispetto della normativa nazionale.

3. Il programma triennale di cui al comma 1 definisce:

a) gli obiettivi e le priorità da perseguire nell'arco del triennio;

b) i criteri di selezione delle iniziative di cooperazione decentrata allo sviluppo;

c) i criteri e le modalità di concessione dei contributi regionali.

4. In sede di approvazione del programma triennale la Giunta regionale sottopone al Consiglio regionale la relazione di puntuale verifica degli obiettivi raggiunti nel triennio precedente, in rapporto alle finalità di cui all' [articolo 1](#).

Art. 11 - Piano annuale di attuazione.

1. Sulla base del programma triennale la Giunta regionale, sentito il Comitato per la Cooperazione allo sviluppo, predispone ed approva il piano annuale di attuazione, all'interno del quale può prevedere variazioni che non incidano sulle scelte fondamentali del programma triennale.

2. Il piano annuale:

a) determina gli obiettivi e le priorità annuali e individua i progetti di cooperazione decentrata allo sviluppo da realizzare direttamente dalla Regione o, se promossi dai soggetti di cui all' [articolo 6](#), comma 1, mediante la concessione di contributi, determinandone l'ammontare;

b) definisce le modalità del coordinamento dei soggetti di cui all'articolo 6, comma 1, per l'attuazione di interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo;

c) determina le modalità di attuazione degli interventi di cui all' [articolo 9](#).

3. La Giunta regionale presenta annualmente una relazione sull'attività svolta alla Commissione consiliare competente.

4. Il piano annuale di attuazione è inviato al Ministero degli Affari Esteri, per gli adempimenti di competenza nel rispetto della normativa nazionale.

* * *

All'interno del quadro normativo così individuato, è dunque possibile per gli enti locali – i Comuni in particolare – e gli altri soggetti che la normativa nazionale e regionale individua come soggetti attivi della cooperazione decentrata, attuare direttamente, ovvero in collaborazione con gli enti istituzionalmente a ciò preposti a interventi di cooperazione decentrata tanto di natura inter – governativa bilaterale (tra governo promotore e governo beneficiario) o multilaterale (con il coinvolgimento di istituzioni quali ONU, Banca Mondiale), quanto di natura decentrata e non governativa che coinvolge maggiormente gli Enti locali e la società civile, secondo quel "decalogo dei principi e criteri generali" che verrà illustrato sulla scorta del Manuale della Cooperazione Decentrata della Regione Piemonte.

h) tre rappresentanti effettivi e tre supplenti designati d'intesa delle associazioni di volontariato individuate dalla Giunta regionale, operanti da almeno tre anni sul territorio regionale e che prevedono tra gli scopi statutari, in forma prevalente, iniziative di cooperazione allo sviluppo;

i) un componente effettivo e uno supplente designati dalla Consulta regionale dell'immigrazione di cui alla [legge regionale 30 gennaio 1990, n. 9](#) ;

l) un rappresentante effettivo e uno supplente designati dall'Unione regionale delle province del Veneto (URPV).

3. Il Comitato di cui al comma 1 è costituito con decreto del Presidente della Giunta regionale. La designazione dei componenti di cui alle lettere c), d), e), f), i), l), deve essere comunicata al Presidente della Giunta regionale entro sessanta giorni dalla richiesta. Il Comitato è validamente costituito e può funzionare con la nomina di almeno la metà dei componenti.

4. Funge da segretario del Comitato un dipendente della struttura regionale competente.

Art. 15 - Compiti del Comitato per la cooperazione allo sviluppo.

1. Il Comitato per la cooperazione allo sviluppo concorre alla formulazione del programma triennale e dei piani annuali degli interventi di cooperazione decentrata allo sviluppo e di solidarietà internazionale di cui al Capo III della presente legge.

2. Per lo svolgimento delle proprie funzioni il Comitato per la cooperazione allo sviluppo può avvalersi della consulenza tecnico-scientifica dell'Osservatorio interregionale sulla cooperazione allo sviluppo e della Commissione europea per la democrazia attraverso il diritto, di cui agli articoli 18 e 19.

Appendice 2

Progetto Sarajevo

SINTESI DEL PROGETTO

Il progetto che qui proponiamo si realizzerà per la maggior parte a Sarajevo, andando a sostenere e promuovere la presenza della cooperativa Suada Dilberovic, che ha sin qui rappresentato un interessante luogo di sperimentazione del vivere democratico e dell'incontro tra culture diverse. Infatti la cooperativa, nata nel 1996, alla fine del conflitto civile che ha devastato la Bosnia, è costituita da 32 donne bosniache, di diversa appartenenza etnica e religiosa, che hanno trovato nella cooperativa non tanto o non solo un'occasione di lavoro, di generazione e di reddito e quindi di contributo concreto al sostentamento della famiglia, ma anche e soprattutto un luogo di emancipazione, di scambio culturale, di crescita umana e civile. Per questo il progetto intende promuovere questa esperienza di democrazia e sperimentazione dell'intercultura, proponendosi nel contempo come iniziativa di lotta alla povertà e strumento di sviluppo sociale ed economico.

Le azioni previste dal progetto si concentreranno quindi per la maggior parte sul territorio di Sarajevo, ma non mancheranno anche alcune iniziative di animazione sociale proposte sul territorio Veneto, al fine di sviluppare un'insieme di relazioni e un agire di rete che è la caratteristica fondamentale del nostro modo di intervenire. In ogni fase del progetto si intendono quindi coinvolgere quanti più soggetti, istituzionali, privati e associativi sarà possibile.

OGGETTO DELL'INIZIATIVA

Oggetto specifico dell'intervento è il rafforzamento della cooperativa Suada Dilberovic, sia nella sua funzione dalla valenza sociale e culturale di luogo d'incontro e di scambio, che nella sua funzione di strumento di generazione di reddito e luogo di emancipazione economica. Perché entrambe le valenze incarnate dalla cooperativa trovino spazio e dignità, sarà necessario attivare un processo di "aziendalizzazione" della cooperativa, offrendo occasioni di approfondimento e specializzazione delle socie e individuando spazi di commercializzazione dei prodotti. Infatti, se è vero che il settore tessile (quello in cui sono impegnate le donne che lavorano nella cooperativa) è caratterizzato dalla specializzazione merceologica e dalla dimensione dell'impresa, si dovrà passare dall'improvvisazione a una sistematizzazione dell'organizzazione produttiva e delle figure professionali. In particolare, i criteri per l'individuazione di tali figure saranno la "significatività", la "diffusione" e l'"innovazione".

Lo sfondo comune a tutte le azioni che verranno realizzate è costituito dalla *rete* come metodologia d'azione, rete intesa come relazioni e legami tra soggetti significativi che vogliono sperimentare una modalità di fare cooperazione nuova, in senso circolare e non unicamente come un travaso di risorse dal nord al sud del mondo.

Per questo si prevede che una linea d'azione nella strategia progettuale sia realizzata in Italia, sul territorio veneto, nell'intenzione di coinvolgere enti pubblici e attori privati e associativi, proprio al fine di realizzare quegli obiettivi previsti dalla cooperazione decentrata di animazione del territorio e sensibilizzazione ai temi dello sviluppo sostenibile e della solidarietà internazionale.

DESCRIZIONE DEL CONTESTO NAZIONALE E REGIONALE

ALCUNI BREVI CENNI STORICI

Nel 1941 la Jugoslavia venne occupata dai nazisti. I comunisti, guidati da Tito, organizzarono la resistenza con l'appoggio degli alleati. Alla fine della guerra il paese si mantenne unito come federazione di repubbliche, una delle quali era la Bosnia ed Erzegovina.

La formula federale e la guida di Tito portarono a mezzo secolo di pace interna. I piani di sviluppo privilegiarono le regioni meno favorite e si diede priorità all'integrazione territoriale

delle diverse comunità. Dopo la morte di Tito nel 1980, il potere esecutivo venne assunto da un organismo collegiale, con rappresentanti di tutte le repubbliche e rotazione annuale della presidenza. Questo meccanismo però esacerbò le rivalità tra le entità federate invece di attenuarle.

Nel 1990, dopo la caduta del muro di Berlino, la Lega dei Comunisti Iugoslavi (LCI) decise di rinunciare al monopolio del sistema politico. Le rivendicazioni locali ed etniche vennero sostituite da politici demagoghi. In aprile si svolsero le prime elezioni politiche del dopoguerra con la partecipazione di vari partiti, e l'elettorato della Bosnia optò per i candidati che avevano sventolato le bandiere etniche. I partiti nazionalisti elessero 73 serbi e 44 croati, mentre perdevano terreno i candidati del Partito delle Riforme Democratiche (ex comunisti) e i tecnocrati liberali.

I mussulmani erano rappresentati del Partito di Azione Democratica (SDA) e il suo leader, Alija Izetbegovic, dottore in teologia, venne eletto nuovo presidente della repubblica. I dirigenti croati e mussulmani della Bosnia volevano seguire l'esempio di Slovenia e Croazia, in procinto di separarsi dalla Iugoslavia, aiutati dall'Europa Occidentale e timorosi verso il nazionalismo che cresceva in Serbia. I serbi di Bosnia intendevano restare all'interno di una federazione Iugoslava.

Nell'ottobre 1991, il sabor della Bosnia approvò una dichiarazione d'indipendenza e nel gennaio 1992 indisse un referendum sulla secessione.

Il presidente Izetbegovic, per conservare l'unità e l'integrità della repubblica, diede ampie assicurazioni sul fatto che la Bosnia ed Erzegovina non sarebbe mai diventata uno stato mussulmano, garantendo il rispetto dei diritti di tutte le etnie. All'inizio di marzo si aprì il conflitto, quando un referendum approvò l'indipendenza col 99,4% dei voti di mussulmani e croati.

Il 7 aprile, l'Unione Europea e gli Stati Uniti riconobbero l'indipendenza della Bosnia ed Erzegovina. La repubblica venne accolta come stato partecipante alla Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa; in maggio entrò a far parte dell'ONU.

Nello stesso periodo, la comunità serba proclamò l'indipendenza della repubblica "Serba di Bosnia" nelle zone sotto il controllo serbo (la Krajina, con centro nella città di Banja Luka). La guerra si estese rapidamente in tutta la regione.

Le forze croate locali controllavano alcune zone della repubblica e si verificarono scontri sporadici con l'esercito bosniaco. A fine luglio, Bosnia e Croazia firmarono un accordo di mutuo riconoscimento.

Nel gennaio 1993, l'esercito serbo uccise il vice premier bosniaco, Hakija Turajilic, a Sarajevo. A marzo l'ONU decretò una tregua nella città assediata. A questo punto della guerra, numerosi rapporti denunciavano l'esistenza di campi di concentramento serbi e una campagna di "pulizia etnica", che consisteva nell'espulsione forzata degli abitanti delle etnie rivali, soprattutto nei villaggi più piccoli.

Secondo Amnesty International, migliaia di civili e combattenti catturati e feriti furono deliberatamente uccisi; i prigionieri venivano sistematicamente torturati e maltrattati; secondo le cifre dell'ONU, 40mila donne furono violentate. Tutte le parti in lotta si macchiarono di abusi, ma i serbi commisero i peggiori, mentre i mussulmani furono le principali vittime.

La Forza di Protezione delle Nazioni Unite (UNPROFOR) schierò circa 20mila caschi blu. Gli stati Uniti rifiutarono l'invio truppe nonostante le pressioni dell'ONU e dei paesi europei. Si stabilirono varie zone di sicurezza nelle città di Tuzla, Zepa, Gorazde, Bihac e Sarajevo, ma non vennero sempre rispettate, come accadde ai vari accordi di cessate-il-fuoco.

A ottobre, l'occupazione serba di Bosanski Brod aprì un passaggio tra la Serbia e la Krajina di Bosnia. I serbo-bosniaci controllavano il 70% del territorio, grazie alla superiorità dell'artiglieria, ai blindati, al controllo dei ponti sul fiume Drina, alla frontiera tra Serbia e Bosnia, che consentivano il passaggio (illegale) delle armi e degli aiuti da parte della Federazione Iugoslava. Per questo, l'ONU decretò l'embargo economico e delle armi contro la federazione Iugoslava e un embargo sulla vendita delle armi a bosniaci e croati.

I mussulmani erano costretti a Sarajevo e in località minori. Potevano contare appena sull'appoggio finanziario e anche morale di alcuni paesi islamici e sugli sporadici aiuti umanitari da parte delle Nazioni Unite, soggetti comunque all'autorizzazione degli assediati serbo-bosniaci.

In giugno, il presidente serbo Slobodan Milosevic e il suo omologo croato Franjo Tudjman si accordarono per la spartizione della Bosnia in tre entità etniche (serba, croata e

musulmana), nell'ambito di uno stato federale. L'ipotesi coincideva con una proposta di pace delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea, che prevedeva la divisione in province semi-autonome controllate da ognuno dei gruppi etnici.

I croati, davanti all'imminente spartizione della Bosnia, cercarono di trattare da posizioni di forza e a luglio cominciarono un'offensiva verso Mostar, capitale dell'Erzegovina. La Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite denunciò la presenza di 10mila musulmani detenuti nei campi di concentramento croati, dove si praticavano torture ed esecuzioni sommarie.

Frattanto peggiorava la situazione a Sarajevo: mancava luce, acqua e cibo. In mezzo alle epidemie, i 300mila abitanti sopravvivevano con razioni minime, mentre agli organismi umanitari era difficile entrare in città. All'inizio del 1994, l'ONU impose ai serbi di sospendere gli attacchi contro la città e di ritirare l'artiglieria pesante, ma la risoluzione non venne rispettata.

I mediatori delle Nazioni Unite e dell'Unione Europea misero a punto una proposta che prevedeva la spartizione della Bosnia, lasciando ai serbi il 52% del territorio, ai musulmani il 30% e ai croati il 18%. Il paese secondo questo piano avrebbe dovuto separarsi in tre repubbliche omogenee dal punto di vista etnico, obbligando la popolazione a trasferirsi da una parte all'altra. Il governo bosniaco rifiutò il piano, perché equivaleva a legittimare la "pulizia etnica".

Anche la conferenza di pace promossa da ONU e UE propose la divisione del territorio in un'area bosniaca, una musulmana, una croata, come repubbliche etnicamente omogenee. Ciò avrebbe reso necessario il trasferimento della popolazione. La commissione per i diritti umani dell'ONU incaricata della ex Jugoslavia criticò la creazione di frontiere etniche e difese la riformulazione del sistema democratico.

Nel 1994 gli Stati Uniti e la Russia aumentarono la pressione sui serbi perché accettassero la proposta. Croati e musulmani approvarono un accordo tra le due comunità, per cui il 51% del territorio sarebbe rimasto a bosniaci e croati, mentre i serbi avrebbero controllato il 49%, evitando così di dividere la Bosnia in tre stati etnicamente "puri".

L'accordo firmato dal presidente croato Tudjman e dal presidente bosniaco Izetbegovic ebbe l'appoggio dell'UE, di Washington e di Mosca, mentre i serbi lo rifiutarono. I negoziati si bloccarono perché il presidente serbo Milosevic - che rappresentava i serbi - dichiarò di non aver alcuna autorità sull'autoproclamata Republika Srpska.

Nel 1995 i serbo-bosniaci presero in ostaggio decine di caschi blu e occuparono Bihac. In agosto la situazione cambiò radicalmente con il bombardamento della NATO sulle posizioni serbo-bosniache nelle vicinanze di Sarajevo. Quasi simultaneamente la Croazia espulse le forze serbo-croate dall'est del paese obbligando i loro rappresentanti a negoziare.

La pressione militare statunitense e la campagna per la rielezione di Bill Clinton a novembre fecero progredire il processo di pace iniziato a Dayton (Ohio, Stati Uniti). Le elezioni furono fissate per il settembre 1996, nella speranza di far emergere leader più flessibili tra le parti in conflitto. La presenza dell'esercito nordamericano obbligò alla pace, che si firmò a Parigi in dicembre, e nello stesso tempo congelò la situazione politica.

Gli accordi di Dayton riconoscono l'esistenza di due stati "eticamente puri" in seguito alla eliminazione fisica o espulsione delle minoranze etniche: la Repubblica Serba di Bosnia (Repubblica Srpska) e la Federazione Croato-Musulmana.

Il Tribunale Internazionale per i Crimini di Guerra dell'Aia condannò per genocidio Radovan Karadzic, leader della Repubblica Serba, e il suo comandante Ratko Mladic. Allo stesso tempo, gli accordi di Dayton, proibirono agli accusati di crimini di guerra di partecipare alle elezioni. Nonostante la condanna, sia Karadzic che Mladic, restarono in libertà, influenzando la vita politica nella repubblica.

Nel giugno 1996 a Sarajevo riprese l'erogazione dei servizi pubblici: luce, acqua trasporti, e la città recuperò in parte la sua antica vitalità. Tuttavia il clima politico non consentiva il normale sviluppo delle elezioni di settembre, per l'impossibilità dei profughi di far ritorno nelle proprie case, per la limitazione alla libertà di circolazione dei giornalisti e per le difficoltà frapposte al funzionamento delle organizzazioni non governative.

Il 14 settembre, votò il 73% degli aventi diritto. Con il 37,8% dei voti, il musulmano Partito di Azione Democratica di Alija Izetbegovic, risultò maggioritario ed ottenne 19 dei 42 seggi in parlamento. Il Partito Democratico Serbo, candidando Momcilo Krajisnik, ebbe il 24% di voti e 9 seggi, mentre l'Unione Democratica Croata di Kresimir Zubak arrivò terza con il

14% dei voti e 8 rappresentanti. Per il voto presidenziale, Izetbegovic ottenne appena 40mila preferenze più di Krajisnik, che comunque corrispondevano a due volte e mezzo i consensi del candidato croato e ottenni così la presidenza dell'esecutivo collegiale.

Nell'agosto del 1997 i presidenti croato e bosniaco si incontrarono a Spalato per rilanciare la federazione croato-musulmana, impegnandosi ancora una volta a facilitare il ritorno dei profughi. Karadzic contestò la validità delle elezioni politiche di dicembre, accusando i rappresentanti occidentali di aver modificato i risultati in favore dei partiti croati e musulmani.

Le elezioni del 1998 confermarono la presidenza nelle mani di Izetbegovic, che con il 31% del totale dei voti (e l'86,8% dei voti musulmani) superò Zivko Radisic (21,8% del totale, 51,2% dei voti serbi) e Ante Jelavic (11,5% del totale, 52% dei voti croati). I rappresentanti delle tre etnie, tuttavia, presiedono a rotazione, in seguito ad un accordo. I risultati convalidarono le posizioni del presidente del partito musulmano e del partito ufficiale croato, ma videro un travaso di voti dal partito di Karadzic a quello dell'ultranazionalista Partito Radicale Serbo. L'Alto rappresentante della comunità internazionale, Carlos Westendorp, sostenne alcune misure di unificazione, come la creazione di una bandiera e di simboli comuni a tutta la Bosnia-Erzegovina, ma questi argomenti produssero nuove tensioni. Ciascun gruppo etnico mantenne le sue forze armate e la federazione croato-musulmana confermò di essere una semplice somma dei due gruppi, senza identità propria. La causa principale di questa situazione era la presenza, alla presidenza della Croazia, di Franjo Tudjman, che rafforzava le tendenze più nazionaliste dei croati sul territorio della federazione.

La morte di Tudjman nel dicembre del 1999 e il trionfo elettorale della sinistra moderata in Croazia all'inizio del 2000 furono considerati fattori positivi dai musulmani e dai serbi della Bosnia-Erzegovina. Le elezioni amministrative dell'aprile del 2000 diedero un forte impulso al multietnico Partito Socialdemocratico (PSD). L'SDA (musulmano) subì un grosso calo di voti a Sarajevo e in altre città. Alcune regioni a maggioranza croata boicottarono le elezioni per motivi locali. Tuttavia il peso persistente dei partiti nazionalisti continuò a ostacolare il ritorno di decine di migliaia di profughi e sfollati.

DATI STATISTICI

Demografia

Popolazione: 3.838.000 (1999)

Figli per donna 1,4 (1998)

Salute

Speranza di vita: 73 anni; maschi: 71 anni; femmine 76 anni (1998).

Mortalità materna: 10 ogni 100.000 nati vivi (1990-1998).

Mortalità infantile: 16 su 1.000; sotto i 5 anni 19 su 1.000 (1998).

Comunicazioni

152 quotidiani e 248 radio ogni 100 abitanti (1996-97).

Economia

Cereali importati 422,516t (1998). Uso di fertilizzanti: 180Kg per ettaro (1997).

Energia

Consumo: 479 kg petrolio-equivalenti pro capite l'anno, 64% importati (1997).

SINOSSI

Ambiente
Il territorio della Bosnia ed Erzegovina ha un breve tratto di costa sul mare adriatico (solo 20km senza insenature; al nord e all'ovest confina con la Croazia, a sud-est col Montenegro e all'est con la Serbia. La maggior parte del paese è formata dalle alpi Dinariche, con cime che raggiungono i 4265 metri, che rendono difficile la comunicazione via terra. La regione è solcata dai fiumi Sava e Neretva e dai loro affluenti. Il fiume Bosna, affluente della Sava, ha dato il nome alla Bosnia. La metà del paese è coperta di boschi, un quarto della terra è arabile, soprattutto nelle valli della Sava e della Drina. Le principali coltivazioni sono: grano, ortaggi e uva; vi è anche allevamento del bestiame. Il sottosuolo è ricco di vari minerali come carbone, ferro, rame, manganese, ecc. A causa dell'inquinamento dell'aria le malattie respiratorie sono molto frequenti nelle zone urbane. Solo la metà delle risorse idriche è igienicamente sicura. Il fiume più inquinato è la Sava.
Società
<u>Popolazione</u> : Le differenze etniche hanno origini storiche e religiose. Gli slavi musulmani sono il 49,2%; i serbi ortodossi, il 31,3%; i croati cattolici, il 17,3%. I serbi costituiscono la maggioranza etnica nella Bosnia del nord-est, con capitale Banja Luka; i croati dell'Erzegovina dell'ovest, con capitale Mostar. Nelle altre regioni è impossibile tracciare una divisione etnica. Nella capitale Sarajevo, vivono musulmani (la maggioranza), croati e serbi. Fino al 1992 vi era anche una comunità ebraica di circa 1200 persone.
<u>Religione</u> : Musulmana, maggioritaria; ortodossa e cattolica.
<u>Lingua</u> : Serbo o Croato (in Bosnia è spesso chiamato Bosniaco).
<u>Partiti politici</u> : Partito d'Azione Democratica (SDA, musulmano); Partito Democratico Serbo (SDS); Movimento di Rinnovamento Serbo; Unione Democratica Serba (HDZ); Partito delle Riforme Democratiche (ex comunista).
<u>Organizzazioni Sociali</u> : Sindacati in fase di riorganizzazione.
Stato
<u>Nome ufficiale</u> : Republika Bosnia i Hercegovina
<u>Divisione amministrativa</u> : 50 distretti
<u>Capitale</u> : Sarajevo, 390.600 ab. nel 1997
<u>Altre città</u> : Banja Luka, 142.600 ab.; Tuzla, 142.644 ab.; Mostar, 110.377 ab. (1991).
<u>Governo</u> : A partire dalle elezioni del settembre 1996 il paese ha una presidenza collegiale di tre membri, che si succedono a rotazione in rappresentanza delle tre etnie: il musulmano Halid Genjac, il serbo Zivko Radisic e il croato Ante Jelavic. Anche la carica di primo ministro viene ricoperta a rotazione da sei rappresentanti.
<u>Festa nazionale</u> : 1° marzo, Indipendenza (1992)
<u>Forze armate</u> : Circa 60.000 effettivi, 120.000 i riservisti (1993). A causa del conflitto, la Forza di Protezione delle Nazioni Unite (UNPROFOR) inviò alcune migliaia di caschi blu. Nel paese operano più di 150.000 effettivi dell'Esercito Federale Iugoslavo, dell'esercito Serbo-Bosniaco e delle Milizie Nazionaliste Serbe, tra le altre.

ANALISI DEI PROBLEMI e del SETTORE d'INTERVENTO: sviluppo sostenibile in Bosnia

1991: inizia la disgregazione jugoslava e si creano nuovi stati nei Balcani.

1995, Accordi Dayton: si fermano le guerre e inizia la cosiddetta "ricostruzione".

1997, Operazione Alba: anche in Albania, dopo la crisi delle finanziarie e l'uscita di scena del vecchio governo, dovrebbe iniziare un nuovo corso istituzionale.

Oggi, 2001, cosa esiste di Stato nei Balcani? E di conseguenza, che sviluppo economico si può immaginare?

Il semplice riferirsi ai dati statistici esistenti offre un'immagine assolutamente deformata del contesto economico del sud-est Europa. Questo sia per effetto dell'incidenza degli aiuti internazionali sull'andamento del PIL - indice che peraltro già di per sé induce ad antichi errori - sia perché tali statistiche molto spesso indicano una verità astratta. Valga per tutti l'esempio dei dati sull'occupazione, che ancora considerano i dipendenti dei grandi combinat statali in

agonia già da prima delle guerre. Sfugge perciò ad un approccio superficiale la situazione di grave crisi fiscale in cui versano tutti gli stati dell'area balcanica.

Queste piccole entità nazionali, uscite da un decennio di devastanti conflitti, sono oggi in condizioni di vera e propria paralisi: mancano entrate tributarie stabili, perché *non c'è lavoro regolare e l'economia esistente è in gran parte informale o addirittura criminale*. Gli unici introiti significativi vengono dalle risorse non ancora privatizzate - molto spesso a scapito dei già precari equilibri ambientali - o dai programmi di aiuto internazionali, delineando così una condizione di dipendenza che rischia di divenire strutturale. È così che pensioni e stipendi pubblici, già di per sé esigui, si ricevono con grave ritardo o non vengono pagati affatto, com'è successo recentemente per gli insegnanti della Bosnia Erzegovina, portando alla chiusura delle scuole per due mesi. Anche gli ospedali riescono a gestire quasi solo le emergenze, i servizi pubblici sono al collasso, le istituzioni di assistenza sociale si trovano abbandonate a se stesse e alla disperata ricerca di qualche donatore.

Tutto ciò crea una fortissima frustrazione, specie in relazione alle aspettative di cambiamento positivo sorte con la fine delle guerre. Addirittura si è raggiunto il paradosso - purtroppo già visto nelle transizioni dell'est europeo - che alla fine dei regimi corrisponde un peggioramento generalizzato delle condizioni di vita per le componenti sociali estranee ai business. Una situazione che si riverbera anche sulle amministrazioni locali, rendendo ancora più problematico il rapporto fra cittadini e pubblica amministrazione.

È invece *necessario ricostruire un rapporto virtuoso fra cittadini e pubblica amministrazione, fra cittadini e comunità, fra cittadini e territorio, per sfuggire all'assistenzialismo umanitario tanto quanto alle chimere degli investimenti occidentali di rapina*. Si tratta di una questione vitale, che investe il rapporto fra aiuti internazionali, risorse locali e approcci culturali. È appunto questo lo scenario in cui il progetto qui presentato si colloca, con l'obiettivo di creare reti di relazioni virtuose tra l'Italia, e in particolare il territorio Veneto, e la Bosnia capaci di innestare meccanismi di sviluppo sostenibile.

Il problema è che da quest'altra parte dell'Europa, quella ricca e politicamente definitasi con Unione Europea, si continua a non riflettere sulle tragedie degli anni '90 e a pensare ai paesi balcanici solo come terreno di incursione. Si persevera così nella ricerca - ormai fuori del tempo, ma ancora foriera di effetti disastrosi - di proprie aree di influenza nazionale, senza traccia alcuna di un approccio d'area. Oppure si interviene con una logica puramente emergenziale, per poi affidarsi nella ricostruzione al presunto potere taumaturgico dell'economia di mercato e della sua capacità di autoregolamentazione.

L'assenza di una strategia di fondo delle istituzioni internazionali, di un loro progetto complessivo per l'area che fosse scevro da intenzioni miopi, ha lasciato così mano libera alle forme più perverse dell'economia finanziarizzata. Esse hanno potuto fiorire proprio dentro la guerra, luogo per eccellenza della derogazione estrema, così come nel traffico d'armi, nel riciclaggio, nel trafficking, nel mercato della droga e in quello dei rifiuti.

Per ribaltare questa deriva politico-culturale occorre invece un'idea alta, che riempia il vuoto progettuale della diplomazia ufficiale e, a ragion del vero, anche di molta parte del mondo non governativo. Quest'idea può essere l'Europa, ossia l'immagine di come si possono superare e sciogliere gli angusti spazi mono-nazionali in un progetto più ampio e non solo balcanico. Ma per garantire al modello istituzionale un futuro economico e sociale occorre avviare un novo itinerario di ricostruzione economica, sociale, ambientale e democratica di questa parte tanto importante del vecchio continente. Un itinerario che si incardini su due concetti di fondo: l'opzione per uno *sviluppo locale autocentrato quale criterio di rinascita economica*, e *l'autogoverno delle comunità come strada per ricostruire coesione ed identità sociale*. Sviluppo locale e autogoverno da non vedere come romantica illusione di uno sviluppo alternativo dolce rispetto al modello occidentale, ma come unica via d'uscita a quell'implosione della statualità di cui si è parlato sopra.

In particolare è necessario ripensare il modello di sviluppo economico di queste aree: quando si propone l'economia di mercato in realtà si continua a guardare al vecchio apparato produttivo pre-bellico. Ma è un modello non più riconvertibile, fortemente centralizzato e piramidale, malato di gigantismo, privo di qualsiasi sensibilità ambientale e modellato su un mercato, quello dell'allora Jugoslavia, che non esiste più.

Riproponendolo si rischia di imboccare una strada priva di prospettive, e funzionale solo all'investimento mordi e fuggi oppure al rilancio dei vecchi apparati di controllo delle grandi aziende di stato.

Le particolari ed inedite condizioni di transizione post comunista e post bellica nelle quali si trovano i paesi dell'area balcanica richiedono invece risposte altrettanto originali. Bisogna far leva sulle potenzialità materiali ed ambientali del territorio ed attivare le risorse umane, che pure esistono, data l'alta scolarità diffusa e per molti l'esperienza formativa all'estero. Si può invertire forse in questo modo il clima esistente di diffusa deresponsabilizzazione individuale e collettiva, principale retaggio culturale del passato. Per far ciò bisogna immaginare un percorso economico fortemente intrecciato ai saperi e alle intelligenze locali, alle tradizioni culturali e alle nuove sensibilità ambientali, disegnando uno sviluppo integrato del territorio su cui far convergere le risorse residue e gli aiuti internazionali. Un disegno fondato da un lato sulle professioni della qualità, ad alta intensità umana e creativa e dall'altro sul settore primario, con progetti partecipati in agricoltura, zootecnia, indotto dei servizi, dell'artigianato e dell'industria di trasformazione, ma anche turismo rurale e termalismo. Al servizio di ciò va costruito un sistema di micro-finanza locale, che dia accesso al credito anche a chi non si è arricchito dai profitti di guerra.

Questo approccio ha come caratteristiche fondamentali di essere endogeno; di contare sulle proprie forze (risorse naturali, umane, finanziarie, organizzative); di prendere come punto di partenza la logica dei bisogni (salute, istruzione, trasporti, infrastrutture collettive, ecc.); di dedicarsi a promuovere la simbiosi tra le società umane e la natura; di restare aperto al cambiamento istituzionale.

Un altro sviluppo è dunque possibile. Siamo consapevoli del lungo processo che sarà necessario attivare per raggiungere un obiettivo così ambizioso, ma sappiamo che è anche necessario iniziare, a partire da buone prassi. Quella che si vuole dunque avviare con questo progetto si configura appunto come un modello, una buona pratica che da una parte vuole riattivare il sistema economico endogeno e rivalutare i sapere locali e legati alla tradizione artigiana e manifatturiera, dall'altra offrire occasioni di crescita culturale e maturazione delle responsabilità.

STRATEGIE DI INTERVENTO

OBIETTIVO GENERALE

Obiettivo generale del progetto è quello di sperimentare e sviluppare un sistema di relazioni di scambio sociale, culturale, economico e formativo tra l'Italia e la Bosnia che si configuri come modello e volano per uno sviluppo sostenibile nell'area Balcanica.

L'idea è quella della creazione di reti geografiche e settoriali che coinvolgano plurimi soggetti sia sul territorio italiano che bosniaco, al fine di dare continuità e stabilità al processo di sviluppo endogeno integrale innescato attraverso la presente iniziativa.

OBIETTIVO SPECIFICO

Obiettivo specifico del progetto è quello che la cooperativa Suada Dilberovic si rafforzi e consolidi per partecipare in maniera attiva e da protagonista allo sviluppo sociale, culturale ed economico della città di Sarajevo.

In particolare, si intende attivare un processo formativo e di sviluppo delle competenze locali finalizzato all'acquisizione di consapevolezze di alto spessore da parte delle socie della cooperativa, delle autorità locali e dei soggetti della società civile che desiderano coinvolgersi direttamente. L'acquisizione delle competenze riguarderà soprattutto:

- come un'azienda di produzione deve disporre di una serie di professionalità, tutte parimenti indispensabili nella filiera produttiva
- come una Cooperativa dev'essere strutturata e quali sono i momenti, i metodi e i processi che la rendono impresa collettiva
- come la produzione va orientata al segmento di mercato di riferimento

RISULTATI ATTESI

Per il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti si intende avviare un processo che prevede il raggiungimento dei seguenti risultati:

- 1) creazione e promozione di un'*equipe di direzione locale* attraverso l'accompagnamento, con funzioni di formazione/professionalizzazione e monitoraggio, di una direzione aziendale italiana;
- 2) consolidata linea aziendale di commercializzazione dei prodotti attraverso l'ideazione e la progettazione di nuovi prodotti e l'individuazione di nuovi reti e spazi di vendita;
- 3) promossa linea di sviluppo culturale attraverso l'attivazione di soggetti plurimi sul territorio italiano e bosniaco.

ATTIVITA'

Il primo risultato, *Direzione aziendale stabile*, vuole superare gli interventi fin qui fatti che hanno sofferto di alcuni limiti strutturali e di una certa frammentarietà: la frammentazione fin qui realizzata deve essere riportata ad unitarietà di processo aziendale.

Quindi, le attività che saranno realizzate sono le seguenti:

- 1) Ricerca della persona espatriata adeguata ad assumere la direzione. Una caratteristica della persona da ricercare è una specifica propensione/specializzazione al lavoro di gruppo, poiché la complessità dell'operazione richiede una costante collaborazione con enti, associazioni, situazioni pubblico/private di estrazione e specificità diverse.
- 2) Costituzione di un gruppo di affiancamento alla direzione che, dopo il periodo di stage (così si intende l'anno di progetto per le lavoratrici locali, anno in cui le responsabilità saranno condivise tra l'*equipe* locale e il direttore aziendale espatriato) assumerà la totale responsabilità della cooperativa e delle attività messe in atto con il progetto. Detto in altri termini, si intende costituire un gruppo di competenze interne alla Cooperativa per darle struttura aziendale autonoma e personale adeguatamente formato. In questa funzione sono da realizzarsi corsi di formazione non più generici e casuali ma finalizzati al compimento della filiera produttiva, guidati dalla direzione che li renda coerenti tra loro.
- 3) costituzione della rete di collaborazioni (viaggi, incontri, convenzioni per tutti i segmenti di attività della coop);
- 4) Realizzazione di un corretto timing del lavoro:
 - sul piano giuridico (compreso lo studio delle legislazioni attuali e degli eventuali cambiamenti da innescare)
 - sul piano finanziario, per un business plan realistico
 - sul piano commerciale dalla progettazione, agli acquisti, dai tempi produttivi alle consegneQuindi, la valenza formativa che acquisirà la presenza del direttore aziendale italiano si esprimerà soprattutto nei seguenti ambiti:
 - organizzazione del lavoro e controllo costi e tempi di produzione;
 - gestione degli ordini, del magazzino di approvvigionamento, di consegna e spedizione dei prodotti;
 - formulazione, gestione e controllo del bilancio.

In relazione al secondo risultato, *sviluppo area commerciale*, saranno implementate le seguenti attività:

- 1) ideazione e progettazione di una nuova linea sperimentale di prodotti artigianali;
- 2) realizzazione di una ricerca di mercato per l'individuazione di spazi privilegiati per la promozione e la vendita dei manufatti della cooperativa;
- 3) partecipazione a fiere e mercati internazionali (almeno 4 tra Italia e Bosnia) per la promozione delle vendite dei prodotti;
- 4) definizione di un organigramma aziendale e creazione e professionalizzazione di un addetto alla gestione della clientela;
- 5) sviluppo di un sistema di comunicazione e promozione dei prodotti dal packaging al marketing,

Si è consapevoli che per il prossimo futuro le produzioni della Cooperativa dovranno essere calibrate tra mercato "protetto" o della solidarietà e mercato regolare, perseguendo entrambi gli obiettivi di un'autonomia finanziaria basata sulla produzione e il consolidamento di uno stile produttivo che renda la Cooperativa riconoscibile e competitiva.

L'estemporaneità commerciale e le condizioni di emergenza negli acquisti e nella vendita va reso rete.

In relazione al terzo risultato, *animazione sociale e sensibilizzazione internazionale*, saranno attivate le seguenti attività:

- 1) realizzazione di una mostra fotografica, sul territorio padovano, che presenti la realtà socio culturale ed economica delle donne di Sarajevo e in particolare della cooperativa Suada Dilberovic;
- 2) realizzazione di un convegno internazionale da realizzare in un comune del padovano sul tema della cooperazione decentrata e lo sviluppo sostenibile nei Balcani;
- 3) realizzazione di momenti ludico - ricreativi per le donne della cooperativa Suada Dilberovic.

Questa linea di azioni sarà funzionale a dare visibilità all'iniziativa promossa dalla Cooperativa Solidarietà con il sostegno e il cofinanziamento della Regione Veneto nell'ambito della cooperazione decentrata; sarà inoltre utile al fine di sensibilizzare la popolazione italiana e veneta in particolare ai temi dello sviluppo sostenibile e della solidarietà internazionale.

REALIZZAZIONE DELL'INTERVENTO

Metodologie d'intervento e modalità di esecuzione

La metodologia adottata sarà adeguata al raggiungimento della strategia progettuale, e verrà quindi tarata sulla situazione della cooperativa; comporterà le seguenti tipologie d'intervento:

- lavoro sul campo a Sarajevo, perché il direttore aziendale abbia la consapevolezza della realtà specifica e crei strumenti di immediata funzionalità al lavoro in corso
- professionalizzazione delle addette alla specializzazione di ogni settore, perché imparino a concepire e affrontare il loro lavoro in linea con la "normalità" dei luoghi dove si produce per il mercato
- monitoraggio del direttore aziendale a Sarajevo perché le specificità acquisite siano compartecipate e diventino strumento di crescita collettiva.

Aggiungiamo inoltre che il progetto trova nella scelta metodologica del lavoro di rete la rispondenza all'idea prioritaria del perseguimento della valorizzazione e dell'ottimizzazione di tutte le risorse pubbliche e del privato sociale presenti sul territorio italiano e bosniaco.

In ambo i contesti in cui si articola il progetto il lavoro è fondamentalmente concentrato sulla relazione con la persona e con il territorio, favorendo l'elaborazione e lo sviluppo di "reti" che tengano conto dell'evoluzione socio-economica e delle sue risorse reali.

Sarà necessaria la collaborazione delle organizzazioni e delle istituzioni locali per favorire lo sviluppo dell'attività lavorativa e la supervisione delle persone in tutte le fasi del progetto. Compito della rete sarà anche promuovere interventi e servizi con procedure, cultura, canali di comunicazione quanto più condivisi.

Tutto ciò costituisce di per sé anche una misura di sostenibilità del progetto, sia dal punto di vista economico che sociale e culturale.

Altri momenti di integrazione e confronto metodologico diventeranno: la formalizzazione di incontri periodici tra gli operatori che lavorano sul territorio bosniaco e quello italiano; il coordinamento tra tutti i soggetti che costituiscono la rete. Tutto ciò per consentire l'elaborazione di percorsi lunghi ed articolati di accompagnamento del modello di sviluppo sostenibile che con il progetto si intende sperimentare.

Per quanto riguarda le modalità di esecuzione esse si tradurranno nell'attivazione di collaborazioni con gli artisti locali per dar vita a collezioni di alto richiamo da affiancare a quelle di produzione standard conto terzi o per il mercato solidale; collezioni che possano creare

immagine, da circuitare nei book shop dei musei, che costituiscano memoria collettiva e storica così da richiamare anche l'attenzione delle generazioni giovani e incentivino la protezione dei "saperi" tradizionali che le giovani non hanno interesse diretto a conservare e/o acquisire. In una ripresa della capacità di richiamo di Sarajevo città di scambi e di turismo, questo tipo di produzioni, purché accreditate culturalmente, possono essere positive.

Parallelamente va verificata la fattibilità di altre collaborazioni nei settori dell'agricoltura e di altre produzioni, vanno anche in questi casi attivate le sinergie possibili di scambio di personale e di know-how con le realtà italiane proponenti ma soprattutto va consolidato il sistema cooperativistico .

La varietà di contatti e di collaborazioni esistenti deve andare a costituire una stabile rete, dove siano distinti i ruoli e le specificità:

- 1.1. sul piano delle professionalità necessarie ad un corretto funzionamento aziendale vanno approfondite le competenze delle Socie che ne hanno assunte alcune (il controllo produttivo, la gestione del magazzino, la logistica, la contabilità) e vanno integrate con l'ingresso di altre socie, giovani e preparate. Vanno sistematizzate le relazioni con le aziende sia di fornitori che di clienti, con i punti vendita solo fugacemente "toccati" in occasione di varie iniziative, con i punti - mercato sia della solidarietà che della normale commercializzazione che vanno inseriti tutti in un calendario stabile
- 1.2. sul piano territoriale la Cooperativa è conosciutissima ma non inserita. In questa fase di progressiva "normalizzazione" vanno create le condizioni giuridico burocratiche necessarie alla stabilità e correttezza della gestione di un'azienda.

RISORSE UMANE IMPIEGATE

- 1 direttore aziendale italiano, a tempo pieno per 12 mesi
- 1 consulente commerciale, a tempo pieno per 6 mesi;
- 1 segretaria/interprete addetta alla logistica, a tempo pieno per 12 mesi;
- 1 responsabile amministrativa, a tempo pieno per 12 mesi;
- 1 addetta alle vendite, a tempo pieno per 12 mesi;
- 1 addetta agli acquisti, a tempo pieno per 12 mesi;
- 1 responsabile di magazzino, a tempo pieno per 12 mesi;
- 1 direttrice di produzione, a tempo pieno per 12 mesi;
- 1 responsabile gestione del personale, a tempo pieno per 12 mesi.

INDICAZIONI SULLA SOSTENIBILITA' NEL TEMPO DEL PROGETTO, SULLA CAPACITA' DI DIFFUSIONE DEI RISULTATI E SULLA RIPRODUCIBILITA' DEL PROGETTO IN ALTRI CONTESTI

Il progetto contiene in sé evidenti elementi di sostenibilità: il rafforzamento della cooperativa nelle sue diverse componenti (tecnica, organizzativa, commerciale, gestionale, logistico, amministrativo, finanziario e relazionale) è senza dubbio una misura che consentirà alla cooperativa Suada Dilberovic, anche al termine del finanziamento, di autosostenersi e promuoversi.

È inoltre evidente che l'iniziativa così concepita andrà a beneficiare non solo direttamente le socie della cooperativa, ma avrà anche effetti diffusivi in tutto il territorio di Sarajevo che beneficerà dell'indotto creato dall'incremento dell'attività produttiva.

Anche l'Italia sarà coinvolta nel progetto attraverso due importanti eventi che saranno realizzati nel territorio padovano e che saranno funzionali a far conoscere e sensibilizzare la popolazione sui temi della solidarietà internazionale.

Il progetto inoltre, che si configura come sperimentazione e consolidamento di un modello, potrà essere "esportato" in contesti anche diverso da quello di Sarajevo, poiché si

basa su elementi importanti (formazione e professionalizzazione, definizione di standard produttivi....) e facilmente replicabili.

TIPOLOGIA DEL PROGETTO (Indicare il settore di intervento, tra quelli previsti dall'art. 5 comma 2 della L.R. n. 55/99)

Studio, progettazione, fornitura e costruzione di impianti, infrastrutture, attrezzature e servizi;		<input type="checkbox"/>
Assistenza tecnica, amministrativa, gestionale, di valutazione;	X	
Formazione professionale;	X	
Rete di servizi igienico-sanitari;		<input type="checkbox"/>
Condizione femminile e dell'infanzia;	X	
Educazione ai temi dello sviluppo;		<input type="checkbox"/>
Predisposizione di progetti di fattibilità e loro realizzazione (preferibilmente con partecipazione di immigrati extra-comunitari)		<input type="checkbox"/>
concorso alla campagna internazionale per la remissione del debito dei paesi poveri		<input type="checkbox"/>

altro _____

BENEFICIARI

Beneficiarie dirette del progetto sono le donne della cooperativa Suada Dilberovic.

LA COOPERATIVA DI LAVORO DI DONNE DI SARAJEVO "SUADA DILBEROVIC"

socie: 32

presidente: Suada Raonic'

direttrice di laboratorio: Bohumila Prasovic'

via Zagrebacka, 18

71000 Sarajevo

tel-fax 00387 33 523968

tel. 0038 66 182381

cosuadad@bih.net.ba

Storia e composizione della cooperativa

La storia della cooperativa "Suada Dilberovic" - in ricordo della prima donna uccisa a Sarajevo: 5 aprile 1992, data in cui inizia l'assedio della città - ha le sue origini negli anni della guerra e dell'assedio della capitale bosniaca.

Nella paura, nella penuria dell'assedio totale di Sarajevo, si costituiscono dei gruppi di auto-aiuto di donne che lavorando nei rifugi su materiali riciclati, si dedicano al ricamo tradizionale ed alla maglieria a mano.

In quei giorni di morte nasce e si costituisce il nucleo di donne che fonderà, a guerra finita, la cooperativa di lavoro di donne "Suada Dilberovic".

La coop "Suada Dilberovic" è stata, nella sua origine, costituita da gruppi di donne emarginate, profughe e reduci dalle pulizie etniche. Questo in una società dove la famiglia è di tipo patriarcale e dove dignità, diritti, persona della donna vengono ritenuti una cultura estranea, nemica.

La cooperativa "Suada Dilberovic" è l'unica cooperativa dei Balcani ed è una delle poche cooperative di donne in Europa.

La cooperativa "Suada Dilberovic" è di fatto fondata nel giugno del 1996, mese in cui il primo nucleo di socie (15) si distribuisce la prima borsa-salario di 350DM al mese.

Sino ad oggi la distribuzione delle borse di salario è stata regolare.

L'art. 1 dello Statuto della cooperativa recita che non vi è differenza alcuna tra le socie, di religione, di nazione, di pensiero politico. Le socie della coop sono serbe, musulmane, croate.

Alleghiamo a questo proposito una tabella illustrativa circa il profilo delle socie della cooperativa:

nome	Data di nascita	Appartenenza etnico-religiosa	Situazione familiare
Prasovic Bohumila	27-10-46	Croata	2 figli adulti, marito occupato
Saric Milena	18-09-51	Serba	2 figli studenti, marito morto in guerra
Hodric Fatima	23-12-66	Musulmana	2 figli studenti, marito disoccupato
Feric Asima	09-07-61	Musulmana	2 figli, separata
Sekerovic Agata	15-09-32	Croata	2 figli adulti, marito pensionato
Mravovic Senada	13-04-60	Musulmana	2 figli studenti, marito invalido di guerra
Ramovic Bada	22-09-59	Musulmana	1 figlio adulto, separata
Przug Stana	02-10-30	Serba	3 figli occupati, marito morto in guerra
Rhriml Mureleka	02-01-46	Musulmana	1 figlio studente, marito in pensione
Zulo Mejra	25-05-58	Musulmana	marito occupato, figlia disoccupata
Mujezin Advija	10-05-75	Musulmana	marito occupato
Raonic Suada	28-03-73	Musulmana	1 figlio piccolo, marito occupato
Ibricic Zahida	27-05-60	Musulmana	2 figli, marito occupato
Mujezinovic Sajma	07-08-49	Musulmana	3 figli piccoli, marito morto in guerra
Tabakovic Izeta	11-01-68	Musulmana	3 figli, separata
Divcic Slobodanka	03-12-63	Serba	2 figli, marito occupato
Halibasic Behija	19-04-63	Musulmana	figlio disoccupato, marito morto in guerra
Catic Azemina	12-01-70	Musulmana	2 figli piccoli, marito occupato
Kadrija Dzevahira	04-05-62	Musulmana	2 figli, marito occupato
Prolic Grozdana	21-09-40	Serba	1 figlio occupato, marito morto in guerra

Caratteristiche e lavoro della cooperativa

I manufatti della coop si rifanno ad un sapere tanto tradizionale quanto diffuso delle donne di Bosnia: ricamo e maglieria a mano.

Saperi informali che sono stati trasformati in organizzazione del lavoro, in qualità della produzione, in conoscenze del mercato ed attualità di design.

Il mercato dei prodotti della coop di donne sarajevice è il mercato europeo. Le principali fonti di vendita sono costituite da stand di promozione-vendita che vengono allestiti a seconda delle occasioni dalle socie della coop, dalla rete di vendita della cooperazione, dalla rete di vendita solidale. L'Italia e la collaborazione sociale italiana, i paesi dell'Europa, sono gli sbocchi di mercato della coop "Suada Dilberovic".

La cooperativa è costituita nel suo nucleo forte da maestre magliaie e ricamatrici. Una crescente capacità manageriale è propria alle socie più giovani.

La crescita professionale delle socie dell'azienda è affidata a maestri europei. La formazione è una formazione continua e una formazione concreta. Ciò vale sia per la fase creativa e per le collezioni, sia per la parte amministrativa.

Il principio che sottende l'esistenza stessa di questa cooperativa di donne è quello della libertà e della dignità della donna cui si perviene attraverso la emancipazione e l'attualizzazione dell'intelligenza artigianale e imprenditoriale e la emancipazione materiale attraverso la remunerazione del lavoro democratico e collettivo.

Come si desume anche dalla tabella, l'appartenenza delle socie della cooperativa è molteplice, e sta a dimostrare quanto la cooperativa rappresenti uno spazio di sperimentazione dell'intercultura e del vivere democratico pur nella diversità. Sostenere questo progetto significa dunque non solo dare possibilità di emancipazione sociale ed economica alle socie della cooperativa e alle loro famiglie, ma dare un modello di sviluppo emulabile da altre donne bosniache e balcaniche.

SOGGETTI COINVOLTI NEL PROGETTO

I partners in Veneto, in Italia

NOME: **COMUNE DI SELVAZZANO (PD)** – si veda in allegato lettera di sostegno al progetto

RUOLO: ENTITÀ PARTNER

AZIONI PROGETTUALI: Il comune di Selvazzano sarà tra i promotori degli eventi (convegno e mostra) di animazione sociale che saranno realizzati sul territorio padovano

RISORSE IMPIEGATE: Per la realizzazione di questi eventi il Comune metterà a disposizione la propria rete di contatti e conoscenze per promuovere le iniziative sul territorio (si rimanda per un dettaglio più specifico degli apporti all'esame del piano finanziario).

NOME: **PLURIVERSO** - si veda in allegato lettera di sostegno al progetto

RUOLO: ENTITÀ PARTNER

AZIONI PROGETTUALI: Il consorzio Pluriverso, promosso da cooperative sociali, Ong e associazioni, sarà direttamente coinvolto nella realizzazione delle azioni di sensibilizzazione che verranno attivate sul territorio italiano. Anche in questo caso, un grande contributo verrà dato in termini di visibilità e promozione dell'iniziativa, oltre che nella realizzazione concreta e operativa degli eventi.

RISORSE IMPIEGATE: Per la realizzazione di questi eventi il consorzio Pluriverso metterà a disposizione la propria rete di contatti e conoscenze per promuovere le iniziative sul territorio e si farà carico di tutte le misure necessarie alla loro realizzazione (si rimanda per un dettaglio più specifico degli apporti all'esame del piano finanziario).

Il partner locale bosniaco:

NOME: **COOPERATIVA SUADA DILBEROVIC** – si veda in allegato lettera di adesione e documenti relativi

RUOLO: ENTITÀ PARTNER

AZIONI PROGETTUALI: La cooperativa Suada Dilberovic sarà coinvolta in ogni fase del progetto, essendo la diretta beneficiaria dell'iniziativa progettuale.

RISORSE IMPIEGATE: Per la realizzazione delle attività previste dal progetto la cooperativa Suada Dilberovic metterà a disposizione le proprie strutture, alcune figure professionali centrali per l'implementazione dell'aziendalizzazione della cooperativa stessa, e dei materiali tessili per la sperimentazione della nuova collezione sperimentale.

Appendice 3**Altri progetti****Sviluppo servizio di citodiagnostica a Cuba**

Paese, località e Partner istituzionale	CUBA - Granma; Provincia di Granma III^ fase
Oggetto	Sviluppo della citodiagnostica nella prevenzione del carcinoma della cervice uterina e del seno
Durata del progetto	2002-2003
Programma di cofinanziamento	PDHL, Programma di Sviluppo Umano a Livello Locale del Ministero degli Affari Esteri in collaborazione con ONU e Ufficio delle Nazioni Unite per i Servizi ai Progetti (Unops) - Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (Undp)
Altre Direzioni dell'Amministrazione coinvolte	Direzione Centrale Politiche Sociali e Educative Centro Donna
Collaborazione con altri enti e/o associazioni	Associazione Patologi oltre Frontiere - Venezia
Attività previste	Realizzazione di una missione a Cuba Avvio di un programma di controllo della qualità delle strutture sanitarie Fornitura del materiale sanitario e bibliografico Assistenza tecnica di due specialisti

Centro assistenza minori in Kurdistan

Paese, località e Partner istituzionale

KURDISTAN iracheno - Chamchamal; Governo provvisorio locale

Oggetto

Realizzazione di un centro sperimentale di assistenza per Minori in difficoltà in un quartiere di Chamchamal

Stato di avanzamento

In corso

Data di inizio contatti

Maggio 1999

Data di inizio dell'attività

Novembre 1999

Data di conclusione del progetto

Novembre 2001

Altri cofinanziamenti

- ✓ Comunità Kurda in Italia
- ✓ [ARCI Solidarietà](#)
- ✓ Città di Chamchamal

Collaborazione con altri enti e/o associazioni

Comunità Kurda in Italia
ARCI solidarietà

Attività svolte

- ✓ Conoscenza delle attività della comunità Kurda in Italia
- ✓ Individuazione della località e del settore di intervento assieme alla Comunità
- ✓ Promozione a Venezia del progetto
- ✓ Scambio di corrispondenza ufficiale con il Governatore di Chamchamal
- ✓ Cofinanziamento del restauro dell'edificio pubblico selezionato per ospitare il Centro Minori

Attività previste

- ✓ Realizzazione del Centro Minori a Chamchamal ad opera della locale municipalità, con la cooperazione tecnica della Comunità Kurda italiana e dell'ARCI
- ✓ Promozione risultati del progetto

Gestione delle acque a Bangkok e Ayudhya

Programma

Asia-Urbs (2000-2005)

Autorità responsabile per l'erogazione del contributo

Commissione europea
Europe Aid – Ufficio di cooperazione

Titolo del Progetto

Clongs Remediation in Bangkok and Ayudhya

Anno di presentazione

2001

Anno di conclusione

2003

Leader del progetto

Città di Vienna

Partner del Progetto

Città di Horsens (Dk)
Città di Bangkok

Oggetto

Analisi dei sistemi idrogeologici e territoriali in genere (condizioni dell'acqua, dell'agricoltura, stato sanitario, informazioni, ecc.); elaborazione e introduzione di sistemi innovativi di gestione delle acque, dell'agricoltura e dell'apparato igienico-sanitario anche ai fini della lotta all'inquinamento.
Avvio a Bangkok di un apposito Centro di formazione.

Valore complessivo del progetto

769.000 Euro

Contributo della Commissione europea

500.000 Euro (65%)

Stato di avanzamento del progetto

II corso

Link web page

www.asia-urbs.com

Centro donna in Bosnia

Paese, località e Partner istituzionale

BOSNIA e ERZEGOVINA - Sarajevo; Cantone di Sarajevo

Oggetto

- ✓ Realizzazione del Centro Donna "Sunce"
- ✓ Partecipazione al progetto ARS AEVI – Museo di Arte Contemporanea

Stato di avanzamento

Concluso

Data di inizio contatti

Gennaio 1994

Data di inizio dell'attività

Giugno 1994

Data di conclusione del progetto

Giugno 1999

Programma di cofinanziamento

ATLANTE della Cooperazione Decentrata in Bosnia e Erzegovina - Ministero per gli Affari Esteri in collaborazione con ONU-Undp-Unops Italia

Altri cofinanziamenti

- ✓ Centro Donna: OMS Europa
- ✓ ARS AEVI: EDIL Venezia

Altre Direzioni dell'Amministrazione coinvolte

- ✓ [Direzione Centrale Politiche Sociali ed Educative - Centro Donna](#)
- ✓ [Direzione Centrale Beni ed Attività Culturali](#)

Collaborazione con altri enti e/o associazioni

Centro Donna:

- Associazione Donne Bosniache "Zena Zenama"
- Associazione Psicologhe di Venezia "Le Moire"

ARS AEVI:

- la Biennale di Venezia
- Fondazione Querini Stampalia
- Fondazione Bevilacqua La Masa
- Patrocinio dell'UNESCO
- Patrocinio del Parlamento Europeo

Attività svolte

- ✓ Spedizione aiuti umanitari (1994-97)
- ✓ Elaborazione e realizzazione del progetto Centro Donna in collaborazione con il Cantone di Sarajevo (Presidenza, Ministero della Salute, Ministero Affari Sociali) e con il Programma Salute Mentale OMS BiH (1998-99)
- ✓ Coordinamento internazionale fra le città europee impegnate a Sarajevo (Venezia, Firenze, Amsterdam, Barcellona, Stoccolma, Braedford)
- ✓ Collaborazione con la Direzione Internazionale del Progetto ARS AEVI per la realizzazione di eventi promozionali relativi alla collezione museale

PROGETTO MOSTAR

Soggetto promotore	Auser Montegrotto Terme
Partner istituzionale	Mostar (Bosnia-Erzegovina)
Data inizio rapporti	1992
Collaborazioni con altri enti e associazioni	Comune di Montegrotto Terme, parrocchia, cittadinanza, albergatori ed imprenditori locali
Attività svolte	Aiuti alimentari
Attività in corso	<ul style="list-style-type: none"> • Aiuti di vario genere: da raccolte di fondi a materiale di diverso uso da parte della cittadinanza. • Finanziamento parziale di una cucina popolare • Appoggio economico nella ristrutturazione di una casa di riposo.

Riferimenti a risorse Internet

Sistema Informatico della Cooperazione Decentrata Toscana
www.cdt.iao.florence.it/

Osservatorio Interregionale Cooperazione Sviluppo
www.oics.it

Comitato Cooperazione Decentrata Val di Cecina
www.montaperto.it/cocodec

Direzione Centrale Relazioni Internazionali e Politiche Comunitarie del Comune di Venezia www.comune.venezia.it/relint1/home.doc

Città in rete nei Balcani (sito di informazione sui progetti degli Enti locali realizzati nell'ambito dei programmi - quadro di sviluppo umano Pasarp in Albania, e Città Città nella Repubblica Federale di Iugoslavia).
www.creb.it

Progetto ATLANTE:

-www.ics.mir.it/atlante.html

MANI TESE:

-www.manitese.it/mensile/299/progr99.html

BOLOGNA:

-www.provincia.bologna.it/portici/aprile01/cooperazione.html

PIEMONTE:

www.ciepiemonte.it/cooperazione/minestcoop.html

TRENTO:

www.provincia.tn.it/giunta_provinciale/protocolli/default.htm

CATANIA

www.comune.catania.it/servizi/servizisociali/inclusione.htm

Per BANDI E PROGETTI:

www.entilocalipace.it/progetti7.asp

www.cestas.org/main.html

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV.**, 1999, *Manuale della cooperazione decentrata*, Regione Piemonte.
- ANCI**, 1999, “Osservazioni dell’ANCI sulla cooperazione decentrata nel testo unificato delle proposte di legge in materia di cooperazione allo sviluppo”, citato in Danese, G., Stocchiero, A., 2000, pg. 11
- Associazione delle Agenzie della democrazia locale** – Consiglio d'Europa, consultabile presso il sito: <http://www.ldaaonline.org>.
- Bellato, S.**, 2001, *Relazione di Apertura*, Congresso di Unindustria-Treviso, , 26-02-2001, nel sito *web* www.unindustriatreviso.it
- CARITAS** (a cura di), 2000, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas 2000*, Edizioni “Antarem”, Roma.
- COSES** (a cura di), 1999, “L’immigrazione extracomunitaria nel Veneto degli anni ’90. Una prima proposta di analisi delle dinamiche demografiche nei Sistemi locali del lavoro”, pp. 9-49, in ORIV, *Quaderni di Ricerca*, n. 4., Regione Veneto – Assessorato Politiche Flussi Migratori., Venezia.
- Crema, M.** (a cura di), 1999, *Quaderni della Cooperazione Decentrata Guatemala - Ixcàn*, Comune di Venezia- Edizioni Achab, Venezia-Verona,.
- Ministero degli Affari Esteri**, Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, “La cooperazione decentrata allo sviluppo - Linee di indirizzo e modalità attuative”, nel sito: www.esteri.it/polestera/cooperaz/index.htm
- Regione Veneto**, “legge regionale n.18/1992 istituzione di un fondo regionale per interventi di solidarietà internazionale. Programma degli interventi per l’anno 1998”, Deliberazione di Giunta n.1520 del 13/05/1998.
- Rhi-Sausi, J. e Aprile, S.**, , 2000, *Il programma Atlante in Bosnia-Erzegovina*, Laboratorio CeSPI, Giugno 2000-n.2, Roma.
- Stocchiero, A.**, 2000, *La cooperazione decentrata delle regioni italiane e i partenariati internazionali per lo sviluppo locale*, Laboratorio CeSPI, Ottobre, n. 4, Roma.
- Stocchiero, A., Danese, G.**, 2000, “Una politica di “integrazione circolare” degli immigrati”, pp.5-44, CeSPI, *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani*, Working paper n.9, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati e Compagnia di San Paolo, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dip. per gli Affari Sociali, Roma.
- Stradi, P.**, 2000, “Immigrazione e internazionalizzazione nel Veneto”, in *Immigrazione e processi di internazionalizzazione dei sistemi produttivi locali italiani*, CeSPI, working paper n.9, Commissione per le politiche di integrazione degli immigrati e Compagnia di San Paolo, Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dip. per gli Affari Sociali, Roma.
- Tognana, G.**, 2001, *Relazione Conclusiva*, Congresso di Unindustria-Treviso, Timisoara 26-02-2001, nel sito *web* www.unindustriatreviso.it